

dere che siano precisati i valori delle quote, che deve poi accreditare in forma di premi unici a favore degli assicurati. L'esperienza ha già dimostrato necessaria questa salvaguardia per l'Istituto, in confronto degli ex soci della Cassa di Torino, i quali spesso muovono lagnanze per la tenuità delle quote di riparto risultanti dalla liquidazione.

Se le attività da assegnare non risultassero di sicura realizzazione, si andrebbe incontro a sicure perdite per far fronte agli impegni o immediati o a breve scadenza, che l'Istituto va ad assumere con l'iscrizione dei soci fra i propri assicurati. Se il provvedimento di passare alla Cassa Nazionale di Previdenza le attività residue spettanti ai soci non classificati è inteso a far beneficiare la Cassa dei benefici latenti, che al 1° gennaio 1923 saranno definitivamente accertati per effetto dei decessi dal 1° novembre 1911 e della prescrizione, l'Istituto, invece, con la iscrizione di altri soci in base alla Legge del 1912 e al Decreto Luogotenenziale del novembre 1915, assume impegni, ai quali indubbiamente deve soddisfare. Basti osservare, ad esempio, che dei seimila assicurati che sono stati prenotati per il passaggio all'Istituto, oltre ottocento hanno contratti di durata di cinque anni, e questi, quasi tutti, appena sarà avvenuto il trasferimento delle loro quote di riparto, richiederanno le liquidazioni anticipate. Saranno circa 300 mila lire che l'Istituto dovrà per essi prossimamente pagare.

I criterii enunciati devono essere tenuti in considerazione non solo in confronto del gruppo di 6000 soci finora

